

CONVEGNO A Biassono un interessante incontro dedicato al patriota ideatore del pensiero politico federalista

Cattaneo, precursore dello «spirito» del Nord: Fu in anticipo sui tempi

BIASSONO (bmt) Patriota, uomo politico risorgimentale raffinato, assertore realista dell'indipendenza della «sua» Lombardia, protagonista dell'epopea della Cinque giornate di Milano e precursore della dottrina federalista che come un fiume carsico continua a riaffiorare dal dna più profondo del Nord. Un personaggio forse con un unico difetto: essere stato troppo in anticipo sui tempi.

La figura poliedrica di **Carlo Cattaneo**, capostipite dell'indipendentismo e federalismo lombardo, è emersa in tutta la sua attualità durante il bel convegno promosso dall'associazione Gilberto Oneto in collaborazione con l'associazione culturale «La Fara», che si è svolto sotto il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Biassono, domenica 17, nella sala civica di Villa Verri che del patriota milanese porta il nome.

Dopo i saluti di **Daniela Piolini Oneto**, fondatrice dell'omonima associazione, del presidente de «La Fara», **Patrizia Gregato**, e del vicesindaco di Biassono, **Alessio Anghileri**, il seminario è entrato nel vivo tra la storia e la politica, l'eco del Risorgimento e i rimandi attualissimi alla contemporaneità.

Per rendere giustizia ad un grande lombardo condannato, per lo meno negli intenti, ad una *damnatio memoriae* intellettuale dovuta alla sua estraneità alle prevalenti tesi unitarie che hanno monopolizzato il dibattito culturale italiano post risorgimentale e post unitario.

Per tornare a «respirare» il clima di Cattaneo, quell'Italia ottocentesca manzoniana schiacciata dal gioco della dominazione straniera ma con l'anelito sempre più insopprimibile alla libertà, **Marco Peruzzi** dell'associazione Oneto ha ricostruito la Milano di metà ottocento tra stampe e documenti storici.

L'epopea delle Cinque giornate, capolavoro politico e strategico di Cattaneo, è rivissuta dalla testimonianza di **Romano Bracalini**, biografo del federalista milanese capace con la passione del suo interventore, una cronaca minuziosa della rivolta, di trascinare l'uditorio nel cuore degli eventi.

«All'epoca della sommossa Cattaneo era un esponente politico di punta. Eppure all'inizio il suo sostegno alla rivolta fu a dir poco freddo. Interpellato prima di avviare il tumulto, sconsigliò ai rivoltosi di far scoppiare un disordine che sarebbe inutilmente sfociato nel sangue e

Visionario Stratega delle Cinque giornate, intuì i limiti dello Stato moderno burocratico, teorizzò il federalismo e disegnò l'utopia modernissima e attualissima di un'Europa unita con al centro l'autonomia dei popoli



Sopra, organizzatori e relatori del convegno dedicato a Carlo Cattaneo nell'omonima sala civica di Villa Verri a Biassono promosso dall'associazione Gilberto Oneto, dall'associazione «La Fara» e patrocinato dal Comune di Biassono. Sotto il pubblico che ha preso parte all'incontro



Una dottrina subito dopo declinata con minuzia nelle sue virtù, dalla «chiarezza esemplare nella differenza tra decentramento e federalismo, tuttora fonte di equivoci» all'idea «dell'organizzazione federale come antidoto alla tirannide, ai rischi del modello giacobino centralista e burocratico» fino ai suoi vizi, ad esempio «all'assenza di una teoria federalista compiuta» come rilevò il grande filosofo politico **Norberto Bobbio**.

Un modernismo, quello di Cattaneo, che discende dal presupposto filosofico dell'individualità dell'uomo per tradursi nell'organizzazione dello Stato leggero ed efficiente «che non può occuparsi di tutto».

Fino a teorizzare i prodromi utopistici di un'idea di Europa che, raggiunta l'autonomia delle Nazioni, avrebbe dovuto nascere come «federazione di popoli che debbono conservare i loro poteri fondamentali».

Parole a dir poco visionarie per l'epoca in cui vennero pronunciate, che fecero ben dire allo stesso pensatore meneghino di se stesso «immatura è l'età del mio ideale, cittadino io vivo tra color che verranno».

Matteo Bosatta

li deluse» ha argomentato Bracalini.

La rivolta partì lo stesso, con un corteo dal Broletto al Palazzo del Governo di Corso Monforte. Radetzky rispose, e i rivoltosi si rifugiarono nelle viuzze della Milano spagnola. «Allora chiesero di nuovo aiuto a Cattaneo, e lui di nuovo li deluse e ne spense gli entusiasmi» ha continuato lo storico. Fu solo dal terzo giorno che Cattaneo scese in campo.

«Da grande stratega propiziò il successo della protesta. Sugerì di rintanarsi nelle strade dove l'artiglieria austriaca non poteva arrivare, e fu l'artefice del capolavoro di Porta Tosa, ora Porta della Vittoria, che sancì il trionfo dei milanesi» ha raccontato Bracalini, citando l'episodio del governatore Radetzky, sconfitto, che si lascia Porta Venezia alle spalle promettendo di tornare in città (cosa che poi farà, scon-

figgendo Carlo Alberto).

Sussulti utili per affermare «l'assoluta modernità di Cattaneo», al punto che «neppure oggi i contemporanei potranno capirne appieno il messaggio» ha scandito.

Parole alle quali hanno fatto eco quelle più politiche di **Alessandro Vitale**, politologo dell'Università di Milano già assistente di un grande federalista italiano dei nostri tempi, **Gianfranco Miglio**.

«Cattaneo è un esponente

di quella linea lombarda dallo straordinario valore, pragmatica e con un senso della giustizia incomparabile che va da **Giandomenico Romagnosi** a Miglio» ha esordito il politologo milanese.

«In un Paese dove il coro è quello dell'unificazione forzata Cattaneo fu una voce isolata, eppure la sua dottrina riaffiora perennemente di fronte alla crisi dello Stato unitario», ha aggiunto lo studioso.

CRONOLOGIA Un excursus storico ha attualizzato le teorie del pensatore milanese

Quell'autonomismo nel dna della nostra terra

BIASSONO (bmt) Un precursore, non isolato, che radicò quel fermento autonomista e federalista tuttora vivo e vegeto al Nord. Un bell'*excursus* storico, proposto dal vicepresidente dell'associazione Gilberto Oneto, **Gianfrancesco Ruggeri**, ha arricchito il convegno dedicato a Carlo Cattaneo attualizzandone il pensiero. Con il piglio dello storico, Ruggeri lo ha contestualizzato con una cronologia ragionata lunga centocinquanta anni. Si parte dalle prime correnti indipendentiste lombarde che diedero vita ai moti di inizio Ottocento. Figure note, come Silvio Pellico, e meno, come il conte Federico Confalonieri, che fomentarono nel Lombardo-Veneto l'insofferenza allo straniero. Anche dopo l'Unità d'Italia quell'afflato autonomista non venne meno. Dagli scioperi alla nascita del Partito repubblicano federalista, nemico giurato del presidente del Consiglio Francesco Crispi e

dello Stato unitario. L'anarchico Gaetano Bresci uccise il re a Monza, era il 1900. Nel 1913, altri scioperi a Milano: tra gli arrestati un socialista che avrebbe fatto ancora parlare di sé, Filippo Turati. Nel 1950 nacque il Movimento autonomista bergamasco. Correva invece il 1963 quando fu composta l'«Invectiva ad patrem Padum»: a firmarla un grande giornalista lombardo, Gianni Brera. Fino ai giorni nostri, agli autonomisti veneziani della Serenissima, a quelli lombardi coi fondatori Ugo Gavazzeni e Guido Calderoli, all'apogeo della Lega Nord di Umberto Bossi. O ancora all'insospettabile volume del 1975 «L'unità economico-sociale della Padania». L'autore? Innocenzo Gasparini, che poi diverrà niente meno che rettore dell'Università Bocconi. Prologo di una storia centenaria, che in fondo fa sentire perfino il visionario Carlo Cattaneo un po' meno solo.



Il banco dei relatori del convegno di Villa Verri